

Il valore di una «résistance civile» fondata su un «silence de dignité» che Vercors afferma durante la guerra ne *Le silence de la mer*, si troverà poi a fare i conti con un *deuil* in cui l'immaginario positivo della Resistenza, rivendicato in *Nous avons été heureux* del 1944, integra elementi significativi di ambiguità, nati per L. MOURLAN («*Nous avons été heureux*». Vercors, pp. 59-76) da un desiderio collettivo di oblio di fatti e avvenimenti, quali il *Régime de Vichy* e l'epurazione. Questo *deuil*, che si associa alla perdita di ogni certezza ideologica e di una dimensione umana e morale nei collaborazionisti e nei resistenti, figura già ne *Le refus* di L. Massé, del 1944, come rileva H. CARRERA nella sua analisi (*Emplois et contre emplois dans "Le Refus" de Ludovic Massé*, pp. 77-94).

Per comprendere meglio la realtà profonda di questo periodo storico, gli studiosi interrogano anche la letteratura di genere, come fa N. LEVET, che studia il *roman noir* (*La guerre et l'Occupation dans le roman noir français*, pp. 95-108), in cui ravvisa «le *deuil* précoce du roman national alors en pleine élaboration» (p. 108), rilevando come le ambientazioni nel periodo di guerra appena trascorso – in particolare quelle di Hélène, Malet e Giovanni – non intendano fare opera storiografica, bensì offrire uno sfondo ideale creando una coincidenza narrativa tra Occupazione e delitti, in cui emerge il versante “nero” dell'animo umano, che tocca il *résistant* come il *collaborateur*.

Resta ancora nell'ambito della letteratura di genere S. BRÉAN (*Quand un collaborateur se rêve en résistant*, pp. 109-124) che vede nei romanzi fantascientifici di B.R. Bruss (pseudonimo di R. Bonnefoy) la volontà di *faire le deuil* del suo passato come supervisore della censura nel *Régime de Vichy* e di trovarvi anche una giustificazione, mostrando come la collaborazione con le forze aliene, ispirata a una visione pacifista, possa agire anche come meccanismo di difesa dal nemico.

La portata degli accadimenti storici sollecita una revisione profonda degli stilemi finora adottati e la ricerca di forme più adeguate, come si evince dallo studio di J.-Y. LAURICHESSE (*Claude Simon avant le Nouveau Roman*, pp. 125-144). Dopo aver sottolineato il ruolo, attivo ma discreto, di C. Simon nella Resistenza, individua nelle opere scritte a cavallo dell'evento bellico il segno di un *deuil* più antico, che va ad intrecciarsi con il sentimento di fine delle ideologie e dell'umanesimo, all'origine di un'estetica rinnovata nel segno del *vécu écrit* e del materialismo percettivo.

Anche L.-R. des Forêts è portato, dalla tragedia della Storia, a ibridare i generi espressivi, alternando voce personale e impersonale, finzione e autobiografia, difficoltà e frammentazione della scrittura, indizi per V. MATISSON, (*Louis-René des Forêts*, pp. 145-158) di un lutto non ancora elaborato, come della volontà di evitare di ridurre il dolore a motivo letterario.

Dopo aver dato prova di *engagement* durante la guerra, P. Emmanuel e A. Frénaud si ritrovano entrambi a realizzare che il vero vincitore alla fine è il male. Il lutto viene quindi costantemente rielaborato nel tempo attraverso una revisione ciclica delle proprie opere, accentuando una dimensione prospettica che interpreta la Storia alla luce di un'etica dell'escatologia, come sottolinea A. DESPAX (*Poètes résistants*, pp. 159-173).

Conclude, sul tema, uno studio di J. CANTIER (*Quatre diaristes et un salon*, pp. 175-187) sull'importanza del *Salon* di F. Gould nel panorama letterario francese a partire dagli anni Quaranta, attraverso l'esame dei diari di alcuni letterati dove si trovano restituite con immediatezza relazioni e atmosfere.

La sezione «Varia» è dedicata a uno studio di L. HINCKER sulla figura dell'*ancêtre révolutionnaire* nelle opere di Michel Leiris e Claude Simon (pp. 191-205), seguono alcuni *comptes rendus* (pp. 209-216), i *résumés* e le bio-bibliografie degli autori (pp. 217-226).

[EMILIA SURMONTE]

SERENA CODENA, *Le Minotaure de Yourcenar. Histoire d'une pièce*, Paris, L'Harmattan, 2021, «laboratorio@francesisti.it», 180 pp.

Si deve a Serena Codena, specialista di scuola pave- se dell'opera di Marguerite Yourcenar, questo interessante lavoro, pubblicato nella Collana che la SUSLLF dedica alla selezione di ricerche dottorali di giovani studiosi di lingua e letteratura francese.

Nell'«Introduction» (pp. 7-14), l'A. motiva la scelta dell'argomento rilevando come il teatro di Yourcenar sia a torto da molti ritenuto una parte marginale della sua opera e come pochi siano gli studi dedicati all'evoluzione dell'elaborazione dei suoi testi, con la sola eccezione di quelli di Rémy Poignault; di qui il desiderio di soffermarsi sulla genesi del testo con un approccio che, per mancanza di manoscritti e abbozzi dell'opera andati dispersi, non può metter in atto una ricerca di variantistica canonica alla maniera di Contini, ma privilegia le varianti in una prospettiva prevalentemente biografica ed editoriale. Questo consente di vedere l'apporto di significato recato dalle correzioni operate in occasione delle ristampe, così come l'importanza dell'avantesto, che attinge anche alla corrispondenza, nella sua relazione con le altre opere della scrittrice e nel suo rapporto spesso conflittuale con i suoi editori, specie nelle sue fasi lacunari.

Nel primo capitolo «Le début de l'histoire» (pp. 15-28), il saggio risale alla genealogia del mito del Minotauro messa in auge dal simbolismo francese, col suo repertorio di sfingi, chimere e sirene, poi indagata dalla psicanalisi e dall'arte (si pensi solo all'importanza della rivista «Minotaure» edita da Skira negli Anni Trenta), tematica cui Yourcenar si accosta specie per una sua predilezione per il sacro; ed è da un gioco con due amici che scaturisce la prima versione *Ariane et l'Aventurier* (1939), parte di un trittico di tre autori apparso nei «Cahiers du Sud» ad oggi poco considerato, testo che trae origine, nella presenza del mito cretese, già dal suo primo libro *Le Jardin des Chimères* (1921).

Il secondo capitolo «Entre deux pièces» (pp. 29-40) affronta la stagione americana ritenuta forse a torto di crisi, fatta di progetti incompiuti, di traduzioni e scritture poetiche, oltre che di polemiche editoriali e testi saggistici come *Dramatis personæ*, ma anche di opere teatrali apparse su rivista. Nel terzo capitolo «Vers *Qui n'a pas son Minotaure?*» (pp. 41-54) si dà conto della struttura del dramma, così come dei paratesti ad esso relativi, mentre nel quarto «De l'Ariane au Minotaure: une vue de détail» (pp. 55-117) vengono prese analiticamente in esame le varie scene della *pièce*, con attenzione agli elementi simbolici e psicanalitici che permeano l'azione dei personaggi in un coinvolgente confronto fra *Ariane et l'Aventurier* e *Qui n'a pas son Minotaure?* utile a mostrare l'evoluzione da un testo all'altro degli assi tematici e dei paradigmi stilistici.

Il quinto capitolo «De l'Ariane au Minotaure: Une vue d'ensemble» (pp. 119-133), oltre a compiere un bilancio del confronto operato, scandaglia lo specifico teatrale del testo, così da evidenziarne la valenza squisitamente drammaturgica attestata dall'aumento delle

didascalie sceniche, anche estendendosi ad altre opere per la scena della Yourcenar; mentre il capitolo sesto «De Plon à Gallimard» (pp. 135-144) prende in considerazione la dolorosa *querelle* editoriale e legale che condusse la scrittrice a sottrarre a Plon i diritti delle sue opere e a cederli a Gallimard, il quale fece riapparire il testo in questione, dopo l'edizione ploniana del 1963, in una raccolta del 1971 contenente altri testi di natura mitologica, ma con nuove argomentazioni paratestuali volte a mostrarne il ruolo nodale nell'intera produzione dell'autrice belga, se è vero, come affermato nella «Conclusion» (pp. 145-148), che «l'œuvre qui fait l'objet de cet essai n'a pas seulement une importance en elle-même, mais elle joue un rôle fondamental dans la préparation du protagoniste des *Mémoires d'Hadriens*».

Completa il volume un'ampia e ben articolata «Bibliographie» (pp. 149-177).

[FABIO SCOTTO]

CHIARA ROLLA, *Michel Chaillou arpenteur évasif*, Villeneuve d'Ascq, Presses universitaires du Septentrion, 2020, 209 pp.

Procede a ritroso, risalendo dai libri più recenti (*Éloge du démodé*, 2012, un anno prima della morte) al romanzo d'esordio (*Jonathamour*, 1968), per approdare alle pagine dei quaderni preparatori – elenchi di progetti compresi – riprodotte e trascritte in appendice, questa accurata prima monografia su Michel Chaillou, corredata di profilo biografico dell'autore e di una capillare bibliografia. I *pré-textes*, custoditi nell'appartamento di Montparnasse e presso la Bibliothèque nationale de France, illuminano le analisi proposte e l'organizzazione per così dire retrograda del saggio riflette la poetica del «recul en avant» (p. 28) che permea l'opera dello scrittore nato a Nantes nel 1930 e cresciuto tra Francia e Marocco, docente di letteratura, collaboratore della «Nouvelle revue française» e membro del comitato di lettura della rivista «Po&sie». Gli sconfinamenti e le sovrapposizioni spazio-temporali costituiscono infatti una dominante delle narrazioni e mappature letterarie di questo minuzioso «chroniqueur du peu» (p. 86) che tesse l'elogio del desueto e della lentezza e che, non senza ironia, ha coniato nel 1986 l'espressione *extrême contemporain*. Se la discontinuità digressiva, più spiraleiforme che labirintica, di una prosa tutta parentesi ed enumerazioni, fratture e riprese, variazioni e rovesciamenti, nonché l'attenzione al dettaglio, il gusto per l'aneddoto e la tendenza all'incompiutezza, inducono Chiara Rolla, supportata dalla predilezione dell'autore per la cultura del primo Seicento, a mobilitare in conclusione la categoria estetica del Neobarocco, la concezione della contemporaneità imperniata sull'idea di *décalage*, di decentramento e discordanza, la valorizzazione del marginale e del dimenticato e gli omaggi resi ai maestri – Montaigne, Rousseau, Barbey d'Aurevilly e, aggiunge la studiosa, Julien Gracq – apparentano l'opera di Chaillou ai filoni della *fiction biographique* e *cultivée* e del *récit de filiation* che caratterizzano il panorama letterario attuale. Molteplici sono le consonanze con gli scritti, tra gli altri, di Garcin, Macé, Mauriès, Michon e Quignard, in nome dell'esercizio di quella «habile archéologie de la mémoire, qui superpose passé et présent individuels ou collectifs» e che essere del proprio tempo comporta (p. 47).

Dopo aver contestualizzato la figura di «Michel Chaillou écrivain contemporain», l'A. si concentra dunque, per tappe selezionate ma con rimandi all'insieme dell'opera, sugli assi tematici del tempo e dello spazio nei due capitoli centrali del libro: «Une écriture

à l'écoute du temps» e «Arpenter l'espace». Nell'uno, a *Éloge du démodé*, letto come un testamento esistenziale e come un manifesto poetico dove Chaillou si rifà al «fumeux rhétoricien latin» (p. 54) Marco Cornelio Frontone in cui Pascal Quignard riconosce il fondatore dell'anti-filosofia letteraria esposta in *Rhétorique spéculative*, si affiancano i nove *entretiens* con Jean Védrières intitolati *L'écoute intérieure* (2007): la libera circolazione tra i fumi e le nebbie del tempo, la desincronizzazione connessa all'esplorazione degli archivi e la contaminazione di documentale e immaginario sono i presupposti del programmatico anacronismo, scevro da ogni passatismo, coltivato dallo scrittore. Nell'altro capitolo, il filo conduttore è rappresentato dal viaggio: vissuto e metaforico, iniziatico, onirico e libresco, intertestuale. Alla struttura binaria, sospesa tra Francia e America così come tra reale e visionario, del romanzo d'avventura e di formazione *Jonathamour* si giunge attraversando tre testi posteriori: *La France fugitive*, frammentario diario di bordo dei vagabondaggi eruditi in compagnia della moglie, *journal intime* di un Paese e viaggio sentimentale che si nutre di guide d'epoca e di *récits de voyage* d'altri tempi; il *Petit guide pédestre de la littérature française au XVII^e siècle: 1600-1660* che, nel 1990, inaugura la collana «Brèves Littérature» di Hatier, biografia di un'epoca e di una capitale, anti-academica *flânerie* retrospettiva dove Parigi è evocata «par des choses absentes» (annotazione manoscritta, p. 154); infine, *Le sentiment géographique*, travagliata e trasognata divagazione territoriale ispirata all'idillica descrizione del Forez su cui si apre *L'Astrée* di Honoré d'Urfé, annotata da Chaillou nell'edizione Vaganay del 1925 cui rinvia Guillaume Fau, del Département des Manuscrits della BnF, nella «Préface» (pp. 17-19). L'andirivieni tra passato e presente e la sensibilità di Chaillou al sedimentarsi degli strati temporali nello spazio fanno della letteratura, sintetizza Chiara Rolla, «une quatrième dimension lui permettant de capter l'aspect éphémère et fugitif de la chronologie et de la géographie» (p. 94).

A libro aperto, penna in mano, sono altrettante partenze da fermo, rivelatrici del nomadismo sedentario di uno scrittore che vede nel proprio lettore un compagno di viaggio e che di sé dice: «J'aime les récits de voyage, pas tellement voyager, ou alors à pas comptés, contés par d'autres dont je chausse les traces» (p. 47). Sospinta dall'analogia tra pagina e paesaggio, questa erranza domestica ha per eterotopico luogo d'elezione la biblioteca. E sono le sue «Bibliothèque(s)» concrete e virtuali, pubbliche e private, passate e presenti che, nella «Postface» (pp. 137-139), passa in rassegna Michèle Chaillou, la vedova e collaboratrice di un autore che con i libri stabilisce una relazione corporea, auscultandone il respiro per dar voce al proprio «patois intérieur» (p. 66), lo stile essendo al contempo l'intima origine e l'esito testuale dello scrivere leggendo: «Écrire pour moi, c'est lire un livre qui n'a pas encore été écrit» (p. 109).

[STEFANO GENETTI]

SARA BUEKENS, *Émergence d'une littérature environnementale. Gary, Gascar, Gracq, Le Clézio, Trassard à la lumière de l'écopoétique*, Genève, Droz, 2020, «Romanica Gandensia» 50, 534 pp.

L'attenzione per le tematiche ecologiche ha dato vita oltralpe, negli ultimi anni, all'approccio detto eco-poetico, che ha come obiettivo quello di rileggere o riscoprire autori della storia letteraria francese che